

I DORSI A CARICAMENTO RAPIDO

Di Michele Vacchiano



Fino a un paio di anni fa non conoscevo le possibilità dei sistemi di caricamento rapido per il grande formato. Lavorare in alta montagna con la folding 4x5 era piuttosto disagiata, dal momento che dovevo portare con me diversi chassis carichi a casa prima della partenza. Ora, chi fotografa in studio non deve affrontare problemi di peso e di ingombro, ma dieci chassis nelle tasche dello zaino hanno un significato, soprattutto quando l'altitudine ti toglie il respiro ed ogni grammo di peso superfluo si traduce in un enorme consumo di energie. Non sto parlando di camminate nel bosco o di escursioni nella zona degli alti pascoli (in questo caso il problema si risolve con un adeguato allenamento), ma delle traversate su ghiacciaio al di sopra dei 3500 metri: in questi casi pochi etti in più o in meno fanno la differenza.

Fu un vero sollievo quando venni a conoscenza dei sistemi a caricamento rapido Kodak Readyload e Fuji Quickload. Si tratta di buste in cartoncino a tenuta di luce che contengono una (Fuji) o due (Kodak) pellicole piane. Le buste vanno inserite in appositi dorsali caricatori, che a loro volta si inseriscono nella macchina come un normale chassis, oppure in un dorso Polaroid. E' sufficiente estrarre il cartoncino per esporre la pellicola; poi si reinsertisce il cartoncino e tutta la busta viene estratta dal caricatore. Venti buste in cartoncino pesano più o meno come un paio di chassis tradizionali.

I sistemi di caricamento e di esposizione della pellicola divergono leggermente fra i due sistemi. Kodak mette due pellicole piane nelle sue buste, per cui la busta va estratta dal dorso caricatore, girata e reinsertita per effettuare una seconda esposizione. Alcuni trovano che questo sia scomodo, sia perché è possibile dimenticarsi di avere già effettuato un'esposizione (ad esempio se passa un po' di tempo tra una fotografia e l'altra), sia perché in tutte queste manovre la probabilità di incidenti aumenta: il cartoncino che si piega, una busta difettosa che si apre esponendo la pellicola alla luce (è capitato a me) e così via. Fuji risponde con il suo sistema Quickload: ogni busta contiene una sola pellicola piana proprio per evitare - o comunque ridurre al minimo - inconvenienti ed errori.

Entrambi i sistemi permettono di sigillare le buste contenenti le pellicole esposte mediante l'applicazione di un'etichetta adesiva recante la scritta "Exposed". In questo modo non soltanto è possibile distinguere le pellicole esposte da quelle vergini, ma si impediscono anche aperture accidentali della busta a tenuta di luce.

Lo sviluppo non richiede alcun preparativo particolare: è sufficiente consegnare al laboratorio la pellicola protetta dal suo involucro. Le tacche sono posizionate in corrispondenza delle graffe metalliche proprio come nelle normali pellicole 4x5.

Fuji Quickload è disponibile nelle versioni Velvia Professional,



Provia 100 e RTP per luce al tungsteno. Soltanto Kodak ha in catalogo una pellicola in bianco e nero (la T-Max) in confezione Readyload, oltre alle emulsioni a colori.

